



Guia Falck e la Maremma “Adoro vivere in solitudine”

➔ a pagina 8

di LAVINIA ELIZABETH LANDI



La vita in versi di *Guia Falck* “Amo vivere in solitudine nella mia amata Maremma”

Poetessa, erede di una delle famiglie più in vista di Milano
da 25 anni abita in una casa rossa circondata dai sugheri
“Appartengo a questo luogo. In città non sentivo gli odori, qui sì”

Con questo articolo
inizia una serie dedicata
a chi la nostra regione
l'ha voluta con tutto
il cuore



TOSCANI PER SCELTA/1
di LAVINIA E. LANDI

Mali le colline sono a fuoco, diceva Fosco Maraini a mia nonna, specificando, con occhio da fotografo, che da Montelattaia le colline si vedono dove il punto di fuga coincide col punto di fuoco».

Guia Falck, poetessa, è seduta nella sua stanza, nella casa colonica Bandinella in località Montelattaia, a Roccastrada in provincia di Grosseto. Erede di una delle famiglie più in vista di Milano, dove è nata e cresciuta affrontando un'adolescenza difficile, tra inquietudini e depressioni, venticinque anni fa ha scelto di vivere nel cuore della Maremma, alla ricerca di una parte di sé soffocata dall'ambiente cittadino di un centro industriale come il capoluogo lombardo. «Quello che mi fa sentire di appartenere a Montelattaia è che a Milano, forse a causa dell'inquinamento, non sentivo gli odori, qui sì», racconta, descrivendo l'odore «secco e dolcissimo del mais» in cui si tuffava da bambina, scivolando lungo il canale che riversava il cereale in delle grandi vasche,

«con lo stesso godimento che doveva assaporare Paperon de' Paperoni nel tuffarsi nelle monete d'oro del suo deposito».

Il primo ricordo che ha della campagna toscana, dove trascorreva le estati con la nonna, risale a quando aveva quattro anni: «Mia nonna mi armò di un paio di forbici e mi mise sulle spalle una cesta di vimini aperta, poi mi disse di andare nei campi a raccogliere le ginestre. Ero un po' spaventata da quella che allora mi sembrò un'impresa da marines, ma dopo due o tre spedizioni in cui riempivamo la giara di quei fiori gialli dallo stelo lungo sentii che mi ero conquistata un territorio», racconta scandendo le parole con lentezza, mentre si prepara una sigaretta. Falck non ha mai fretta, le sue giornate sono lunghe e il suo tempo è lento, e questa calma nell'agire, nel pensare e così nel discorrere, traspare una consapevolezza sconosciuta a chi è spesso alle prese con agende quotidiane sovraccaricate. «Ogni cosa ha un suo tempo, una storia ha un suo inizio e una sua fine, ogni frutto matura con un suo proprio ciclo e a un'alba segue un tramonto» scrive nel suo libro *L'amore vero* (La vita felice editore, 2016). Anche quando le telefonarono

per dirle che aveva vinto il premio Montale Fuori di Casa nella sezione dedicata alla poesia religiosa, nel 2020, si prese il suo tempo prima di annunciarlo in famiglia. Finita la telefonata, racconta, rimase in silenzio, nella sua stanza meravigliosamente in disordine, in questo suo scrigno centenari color rosso pompeiano, circondato da un bosco di sugheri che lo protegge, il cui esterno muta con le stagioni, e l'interno è l'espressione più intima di tutte le sue parti, finalmente conciliate.

Sulle pareti, sui mobili e sugli oggetti, Falck disegna e dipinge, o imprime qualche verso: «Il dolore è il combustibile della luce spirituale», si legge sul retro di un vecchio televisore. E poi: «I posteri diranno chi eri se i tuoi sforzi sono stati veri», recita invece una scritta in pennarello nero, sulla facciata interna della porta di ingresso. Gli strati impolverati di cose che riempiono la sua camera da letto, illuminata da quattro grandi finestre, raccontano la spontaneità della poetessa nella scelta di ogni suo gesto: la scrittura è più importante di rifarsi il letto, la praticità del vestirsi viene prima della vanità dell'apparire, e ai suoi gatti nulla è precluso, nemmeno il cuscino su cui poggiano la

testa, prima di addormentarsi, accanto alla sua. L'unico prodotto della sua toilette è un sapone delicato, si prende cura di sé come le piace. Quando ha difficoltà a comprendere qualcuno, dice, prova a cercare il bambino interiore che ancora vive in ciascuno di noi, e così fa con la sua poesia, che è un ritorno all'origine, all'io spogliato di maschere. «Respirare è il primo vero atto di emancipazione dalle nostre madri» dice, lei che ha scelto una vita libera dalle conformità, che ha vissuto ad Assisi per avvicinarsi alla sua spiritualità, prima di tornare nel nido nutrito con amore dalla nonna.

Ogni anno, ad agosto, invita tutto il paese a una «serata di poesia», e il paese viene e la ascolta recitare le sue composizioni, e quelle dell'amico Arnoldo Mosca Mondadori. Poi offre la cena in una trattoria sperduta nei campi, oppure sul prato del suo podere, dove si mangiano fiori fritti e panzanella, crostate fatte in casa con marmellata di albicocche. La serata si conclude sempre con la musica del suo amico inseparabile, Icaro Ravasi, con cui ora vive dopo aver trascorso anni in solitudine, in questa casa sperduta nella Maremma profonda, dove le lunghe strade che si fanno spazio tra i campi simboleggiano il percorso di consapevolezza e di ricerca interiore compiuto dalla poetessa. «Io sto bene da sola», dice, e la si immagina in silenzio tra i suoni della natura, il fruscio delle fronde e il frinire delle cicale.

➔ Guida Falck sul divano nella sua casa in Maremma. Qui sopra la vecchia televisione e la porta di ingresso dove ha annotato alcuni versi



➔ La casa dove Guida Falck abita da 25 anni insieme ai suoi gatti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652